



Appello transatlantico per facilitare il commercio umanitario con l'Iran a fronte della pandemia COVID-19

6 aprile 2020

Come molti americani ed europei, anche gli iraniani stanno affrontando uno dei periodi più bui della loro storia recente. Con il mondo alle prese con il COVID-19, la malattia causata dal nuovo coronavirus, bisogna ricordare che un focolaio in un solo paese riguarda direttamente tutti gli altri paesi. Contribuire a salvare vite umane al di là dei nostri confini è pertanto un imperativo per la nostra sicurezza in virtù del quale è necessario superare le differenze politiche tra i governi.

Il tasso di mortalità dei casi confermati in Iran, probabilmente notevolmente inferiore a quelli reali, è uno dei più elevati al mondo. Anche se arrecare danno alla popolazione civile non è mai stato il suo obiettivo dichiarato, la politica degli Stati Uniti di “massima pressione” sull'Iran per mezzo di sanzioni draconiane sta compromettendo le prestazioni del sistema sanitario iraniano mentre l'epidemia entra nel secondo mese di diffusione. Nonostante le esenzioni per fini umanitari previste dalle leggi statunitensi e il diritto internazionale, le sanzioni USA rendono l'importazione di farmaci, attrezzature mediche e materie prime necessarie per la produzione interna di questi beni più lenta, più costosa e più complicata anche quando è formalmente consentita, dal momento che i potenziali fornitori sono preoccupati di eccedere i limiti delle sanzioni.

Come per ogni paese, anche uno grande e ricco come gli Stati Uniti, anche per l'Iran il successo nella lotta contro il virus dipende dalla possibilità di disporre strumenti flessibili, affidabili e economicamente convenienti che consentano di importare cruciali forniture mediche attraverso i canali commerciali. Le sanzioni dell'amministrazione Trump sono le misure economiche coercitive più stringenti mai imposte contro un paese. Una riduzione mirata della pressione potrebbe avere un impatto significativo sulla capacità del sistema sanitario iraniano di far fronte alla diffusione del COVID-19, consentendo potenzialmente di salvare la vita di centinaia di migliaia di cittadini comuni nonché, contribuendo a frenare la rapida diffusione del virus oltre confine, anche quella di vicini, europei, americani e altri.

Vista l'escalation militare tra gli USA e l'Iran intensificatasi agli inizi di quest'anno, le chance di ri-avviare una trattativa diplomatica sono già minime. In assenza di ogni forma di alleviamento della pressione economica da parte USA, lo spazio per la diplomazia potrebbe chiudersi del tutto. Un aiuto di questo genere non implica alcun cambiamento della posizione dell'amministrazione Trump nei confronti dell'Iran, né comporta la perdita di alcun vantaggio significativo per un eventuale futuro negoziato sulle politiche nucleari, missilistiche o regionali dell'Iran. Il mancato aiuto potrebbe anzi avere conseguenze significative e durature sulla reputazione degli Stati Uniti e dell'Europa tra i cittadini iraniani. Il risultato sarebbe invece quello di aumentare considerevolmente i costi politici per il governo iraniano – sia quello attuale sia anche uno futuro – di trattare con Stati Uniti ed Europa e conseguentemente accrescere l'influenza dei partner non occidentali dell'Iran.

Gli Stati Uniti sostengono di avere offerto sostegno all'Iran, senza però specificarne pubblicamente i dettagli o le potenziali condizioni. Considerato l'elevato livello di tensione e la reciproca diffidenza tra USA e Iran, è irrealistico aspettarsi che Teheran si affidi agli aiuti statunitensi per affrontare l'emergenza nazionale oppure che chieda aiuto a Washington. Offrire assistenza mentre si adottano sanzioni economiche paralizzanti non è dopotutto una politica coerente.

L'Iran ha ricevuto aiuti tempestivi e importanti da Francia, Germania e Regno Unito (gli E3) e dall'Unione Europea, oltre che da Giappone, Cina, Russia, Qatar, Kuwait, Emirati Arabi Uniti e altri. Sebbene questi aiuti abbiano svolto un ruolo fondamentale nei primi giorni della crisi, l'Iran non può fare affidamento solo su di essi, soprattutto adesso che la pandemia ha assunto proporzioni più gravi in molti dei paesi che hanno offerto assistenza.

Così come ha sconvolto ogni aspetto dell'economia, della vita e della salute a livello globale, la pandemia di COVID-19 ha cambiato drasticamente l'impatto della politica degli Stati Uniti verso l'Iran, pensata per uno scopo diverso e perseguibile solo in condizioni diverse. Il fatto che il governo iraniano non abbia gestito adeguatamente la crisi non significa che le sue necessità a livello umanitario, e le nostre a livello di sicurezza, siano meno importanti. Un alleggerimento mirato delle sanzioni risulterebbe eticamente corretto e favorirebbe gli interessi sanitari e di sicurezza degli Stati Uniti, dell'Europa e del resto del mondo.

Solide misure volte a rafforzare il sistema sanitario pubblico dell'Iran necessitano di un ampio sostegno politico e devono risultare di facile attuazione per gli Stati Uniti e l'Europa, visto che entrambi si trovano ad affrontare crescenti crisi sanitarie nel proprio territorio. Alcune misure che il governo statunitense dovrebbe adottare sono:

Misure immediate

- **Espandere l'ambito delle esenzioni umanitarie dalle sanzioni USA, includendo direttamente dispositivi e apparecchiature mediche necessari a combattere efficacemente il COVID-19.** L'estensione delle esenzioni deve consentire alle aziende di utilizzare la Licenza generale n. 8 (GL-8) per esportare questi beni. Molti tipi di dispositivi e apparecchiature mediche, ad esempio generatori di ossigeno, respiratori con maschera facciale completa e apparecchiature per misurare la temperatura a distanza, richiedono una licenza speciale da parte dell'OFAC, l'Ufficio per il controllo degli asset esteri del Tesoro americano, per essere esportati da aziende statunitensi. Anche quando non vi siano collegamenti con gli Stati Uniti, questo tipo di beni non è comunque coperto dall'esenzione umanitaria prevista dalla GL-8, il che significa che la Banca Centrale dell'Iran non può facilitarne l'importazione senza esporre le banche europee e di altre paesi alle sanzioni statunitensi. Si tratta di un impedimento significativo per le esportazioni europee di questi beni.
- **Aumentare il personale e le risorse dell'OFAC per velocizzare il processo di concessione della licenza** e consentire a un maggior numero di produttori di rifornire il settore sanitario iraniano e a un maggior numero di organizzazioni non governative (ONG) di raccogliere fondi e fornire servizi di soccorso.
- **Emettere delle "comfort letters" alle banche europee e altre banche non statunitensi, nonché al maggior numero possibile di attori coinvolti nella catena del valore (produttori, fornitori e assicuratori) che adottano già una due diligence rafforzata** per garantire loro che l'OFAC non solleva problemi se favoriscono il commercio umanitario con l'Iran.
- **Offrire aggiornamenti regolari sull'attuazione dell'accordo per il commercio umanitario svizzero (SHTA)** promosso dagli USA e alleggerire i rigorosi requisiti di rendicontazione, che rappresentano un significativo disincentivo per tutte le aziende svizzere che potrebbero prendere in considerazione l'utilizzo dell'SHTA.
- **Assicurare sostegno al commercio umanitario facilitato attraverso lo Strumento di**

supporto agli scambi commerciali (INSTEX) come meccanismo alternativo per l'Europa di svolgere attività di commercio umanitario con l'Iran.

Ulteriori misure

- **Chiarire ai paesi a cui è stata concessa una deroga per continuare l'acquisto di petrolio iraniano, e che di conseguenza ora detengono somme significative di denaro iraniano in deposito di garanzia, che tali fondi possono essere utilizzati per pagare le esportazioni umanitarie verso l'Iran.**
- **Fornire finanziamenti all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)** per consentire ulteriori forniture di aiuti e assistenza tecnica all'Iran.
- **Non interferire se il Consiglio dei governatori del Fondo Monetario Internazionale (FMI) vota a favore dell'erogazione all'Iran del finanziamento d'emergenza richiesto.** Un prestito del FMI aiuterebbe l'Iran ad affrontare la crisi relativa alla sua bilancia dei pagamenti e a pagare le attrezzature mediche importate.

Firmato dai membri dell'European Leadership Network (ELN) e di The Iran Project:

1. **Segretaria Madeleine Albright**, ex Segretaria di Stato e ambasciatrice degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite
2. **Ambasciatore Hans Blix**, ex Ministro degli Esteri svedese e Direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica
3. **Lord (Desmond) Browne di Ladyton**, ex Segretario della Difesa del Regno Unito
4. **S.E. Dr. Gro Harlem Brundtland**, ex Primo Ministro norvegese e Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità
5. **Ambasciatore Nicholas Burns**, ex Sottosegretario di Stato per gli Affari politici degli Stati Uniti, ambasciatore presso la NATO e la Grecia e portavoce del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti
6. **Ambasciatore William Burns**, ex Vice-segretario di Stato e Sottosegretario di Stato per gli Affari politici degli Stati Uniti, e ambasciatore in Russia e Giordania
7. **S.E. Sig. Hikmet Çetin**, ex vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri turco
8. **S.E. Sig. Willy Claes**, ex Segretario generale della NATO e Ministro degli Esteri belga
9. **Segretario William Cohen**, ex Senatore e Segretario della Difesa degli Stati Uniti
10. **Senatore John Danforth**, ex Senatore e Ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite
11. **S.E. Sig. Jaap de Hoop Scheffer**, ex Segretario generale della NATO e Ministro degli Esteri olandese
12. **Segretario William Cohen**, ex Senatore e Segretario della Difesa degli Stati Uniti
13. **Ambasciatore Wolfgang Ischinger**, ex Viceministro degli Esteri tedesco e ambasciatore nel Regno Unito e negli Stati Uniti
14. **S.E. Jan Kavan**, ex Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ex Vice-primo Ministro e Ministro degli Esteri ceco
15. **S.E. Sig. Louis Michel**, ex Commissario europeo per lo Sviluppo e gli aiuti umanitari e Ministro degli Esteri belga
16. **S.E. Sig.ra Federica Mogherini**, ex Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza/Vice-presidente della Commissione europea e Ministro degli Esteri italiano
17. **Segretario Paul O'Neill**, ex Segretario del Tesoro degli Stati Uniti
18. **Ambasciatore Thomas Pickering**, ex Sottosegretario di Stato per gli Affari politici degli Stati Uniti e ambasciatore presso le Nazioni Unite, Russia, India, India, Israele, El Salvador, Nigeria e Giordania

19. **S.E. Sig. Anders Fogh Rasmussen**, ex Primo Ministro della Danimarca e Segretario generale della NATO
20. **Lord (George) Robertson of Port Ellen**, ex Segretario generale della NATO e Segretario della Difesa del Regno Unito
21. **Ambasciatore Thomas A. Shannon Jr**, ex Sottosegretario di Stato per gli Affari politici, Consigliere del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Assistente del Segretario di Stato per gli Affari dell'Emisfero occidentale e ambasciatore in Brasile
22. **Ambasciatrice Wendy Sherman**, ex Sottosegretaria di Stato per gli Affari Politici, assistente del Segretario di Stato per gli Affari legislativi e Consigliera del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti
23. **S.E. Sig. Hubert Védrine**, ex Ministro degli Esteri francese, Segretario generale e Consigliere diplomatico del Presidente francese e portavoce presidenziale
24. **Ambasciatore Frank Wisner**, ex Sottosegretario alla Difesa degli Stati Uniti per la politica, Sottosegretario di Stato per gli Affari di sicurezza internazionale e ambasciatore in India, Filippine, Egitto e Zambia

Questa dichiarazione è stata organizzata congiuntamente dall'European Leadership Network (ELN) e dal The Iran Project (TIP). Le opinioni riportate in questo documento rappresentano i punti di vista dei firmatari e non riflettono necessariamente la posizione degli altri appartenenti alle rispettive organizzazioni. Per eventuali dubbi sulla dichiarazione, è possibile contattare Sahil Shah all'indirizzo sahils@europeanleadershipnetwork.org.